

Confapi Cociro nuovo presidente

ROMA. L'assemblea della Confapi ha eletto ieri per acclamazione il nuovo presidente: si tratta di Alessandro Cociro, 45 enne piemontese titolare di un gruppo di aziende del settore chimico e metalmeccanico con 180 dipendenti. Già da tempo nel gruppo dirigente della Confapi è stato presidente dell'Unione meccanica dall'83 al 90, di simpatie liberali: «aria Zanone, in quanto tonnese. Ma stasera con un altissimo Cociro si è dichiarato «stupito» per il consenso ottenuto ieri mattina dall'assemblea: «sapevo di poter contare su un appoggio importante, all'interno dell'organizzazione, ma francamente non immaginavo un consenso così totale», ha detto in apertura della conferenza stampa, la prima del suo triennio di presidente.

Prime incombenze del suo nuovo incarico la trattativa sul costo del lavoro e l'ingresso in Europa. Per quanto riguarda il primo punto, Cociro ha ribadito la linea Confapi già espressa nei giorni scorsi dal gruppo dirigente uscente: «il problema del costo del lavoro va affrontato quanto prima», ha dichiarato - intendiamo quindi incontrarci con i sindacati ma solo quando le tre confederazioni avranno raggiunto una posizione unitaria e a condizione che alla trattativa partecipino anche il governo. Quello che si va ad aprire è un tavolo a tre gambe, e se ne manca una non può stare in piedi».

A proposito di governo, Cociro si augura che il nuovo esecutivo si realizzi in tempi stretti, e che sia in grado di esprimere la maggioranza necessaria a risolvere i problemi economici del paese, a partire dal deficit pubblico. Rispetto allo scandalo delle tangenti di Milano, in cui sono coinvolti molti imprenditori, il neo presidente della Confapi invita a distinguere fra corruzione e concussione: «se la magistratura appurerà che si tratta per la maggioranza di casi di concussione, questo significherà che l'imprenditoria è stata costretta ad adeguarsi al regime per non chiudere i battenti. Se invece trionfasserò i casi di corruzione, saremo in presenza di un gruppo di imprese che bara con le regole del mercato e della concorrenza».

Cociro, personalmente, dichiara di non aver mai pagato tangenti: «ma forse - spiega - è solo perché non ho mai avuto a che fare con il sistema pubblico». Per quanto riguarda i rapporti tra Confapi e Confindustria che tradizionalmente non sono mai stati idilliaci, per Cociro, la nomina di Abete ai vertici della confederazione delle imprese maggiori sarà un passo importante verso il dialogo fra le due organizzazioni. «Con i nostri cugini della Confindustria - spiega - siamo concorrenti ma non contrapposti. In realtà, abbiamo molti interessi comuni e l'avvento di un presidente come Luigi Abete, che proviene dalla piccola impresa, non potrà che facilitare i nostri rapporti futuri». Tuttavia, Cociro non manca di concludere rivendicando alla Confapi «il ruolo di veri portatori degli interessi della piccola industria: altrove - sottolinea - questi interessi vengono portati avanti solo quando coincidono con quelli dei grandi gruppi».

Linea dura dei ministri finanziari dei Dodici: misure antideficit e retribuzioni più contenute per favorire la ripresa economica

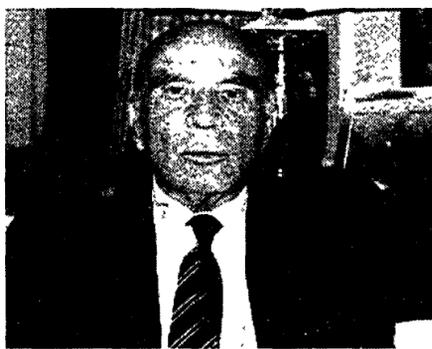
Il «bastone» della Cee: austerità Italia ancora sotto accusa. Carli: stop ai salari

L'Europa fa i conti e si scopre in rosso: i ministri finanziari della Cee a Oporto lanciano una politica dei redditi molto austera. Obiettivo primario la riduzione dei deficit pubblici e un rilancio del risparmio che finanzia l'impresa. Guido Carli nel suo canto del cigno si associa e sostiene una linea di grande rigore. Per l'Italia in Europa la situazione diventa ancora più difficile.

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

OPORTO. L'analisi è dura, quasi impietosa: L'Europa si guarda e vede un 1992 aspro, tutto in salita. La Commissione Cee ha rifatto i conti e dice che la crescita comunitaria a dicembre sarà solo di 1,75% (e non 2,2, come invece aveva pronosticato tre mesi orsono), la disoccupazione arriverà al 9% della popolazione attiva, per la prima volta da quattro anni, e i deficit pubblici sono troppo alti. Così i ministri finanziari riuniti a Oporto tentano di trovare una ricetta comune che permetta alla Cee di segnare un'inversione di tendenza e una crescita del 2,5% nel '93. Si può fare, dicono, ma solo se tutti quanti rispetteremo regole precise, e soprattutto se al primo posto della nostra bat-

taglia metteremo l'obiettivo di ridurre i deficit pubblici, contenere i salari e orientare il risparmio privato in direzione delle imprese e non dei titoli di stato. Insomma, una politica dei redditi austera e rigorosa a cui tutti i 12 dovranno adeguarsi se vorranno restare nell'Europa dell'Unione economica. Il monito per l'Italia vale doppio. Roma - citata apertamente - dal tedesco Teo Waigel («mi sembra che in Italia la politica di riduzione del debito pubblico non funzioni») è sotto accusa. E anche il ministro Guido Carli, forse per la penultima volta protagonista di un consiglio Ecofin, si mette la toga del pubblico ministero: «È stata



Il ministro del Tesoro Guido Carli

confermata la volontà comune di rafforzare le politiche di convergenza orientate a un obiettivo di crescita senza inflazione. Abbiamo constatato come, sia pure in diversa misura in tutti i paesi, esista un'insufficienza di risparmio. Questa insufficienza può essere contenuta solo riducendo la quantità di risparmio assorbita dal finanziamento del

disavanzo del settore pubblico. Occorrono politiche che ne aumentino la quantità di risparmio per il finanziamento delle imprese private: solo così sarà possibile abbassare i tassi di interesse e quindi agevolare l'investimento, la qual cosa presuppone il ristabilimento del clima di fiducia attorno all'impresa privata per permettergli di svolgere ade-

guatamente la propria funzione».

Carli parla in fretta, si guarda attorno quasi a verificare che effetto fanno le sue parole: al suo fianco il governatore della banca d'Italia Azeglio Ciampi annuisce silenzioso. E l'Italia: «Ho sottolineato - scandisce il ministro preparandosi l'arringa finale - che l'obiettivo primario per noi resta il contenimento del disavanzo del settore pubblico. In Italia il risparmio delle famiglie è elevato, ma la quota di esso distrutta dal finanziamento del disavanzo pubblico impedisce il dispiegarsi delle energie latenti. Il nostro paese dispone di considerevoli disponibilità che però sono soffocate dalla dimensione delle risorse assorbite dal disavanzo. Abbiamo concordato anche noi che una componente rilevante della politica di risanamento finanziario è la politica dei redditi e ho così ricordato l'impegno dell'attuale governo per contenere gli aumenti dei salari pubblici, al 4,5% nel '92 e al 3,55 nel '93. Ho citato le trattative per il rinnovo del contratto degli insegnanti - ha aggiunto Carli - che sono fallite perché le ri-

chieste non erano compatibili. E ho informato che prima della partenza per Oporto avevo firmato il provvedimento che non consentirà il pagamento dello scatto di scala mobile previsto per fine maggio».

Il ministro se ne va, ha finito, ha detto ai giornalisti il suo piccolo testamento di politica economica e alla domanda: «quali provvedimenti prenderà l'Italia per rientrare dal disavanzo?», risponde: «e lo dirò il 19 maggio». Cioè al prossimo consiglio Ecofin dove il nostro paese dovrebbe venir passato al setaccio... Intanto, secondo le previsioni della Commissione di Bruxelles che ha rivisto le proiezioni effettuate a dicembre '91 l'Italia peggiora e così nel '92 dovrebbe avere una crescita del Pil dell'1,5% (e non più del 2%) e nel '93 del 2% (e non più 2,5); i disoccupati arriverebbero nel '92 al 10,5% della popolazione attiva (a dicembre era previsto il 9,5%) e nel '93 al 10% (contro il precedente 9,3%). Per quanto riguarda l'inflazione invece le previsioni rimangono sostanzialmente le stesse: 5,25 nel '92, 4,3 nel '93.

La «sindrome tedesca» domina il vertice di Oporto. Waigel: non giochiamo con carte truccate I francesi chiedono uno sforzo per la crescita, i 12 decidono una frustata ai salari e ai bilanci in deficit

E ora l'Europa teme una Germania debole

La «sindrome tedesca» ha dominato il vertice economico europeo. Il ministro Waigel si difende: «Credete alle cifre che vi diamo noi, il nostro deficit non è strutturale». La Cee sceglie una linea di stretta sociale e monetaria: il nemico numero uno è la rincorsa salariale. La seconda paura è che il patto di cambio non regga più di fronte ad una Germania che scarica sugli altri partners costi troppo alti.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

Quello portoghese è stato uno dei vertici più difficili dei ministri e dei governatori delle banche centrali della Cee: ciò che non è riuscito al gruppo dei sette paesi industrializzati quindici giorni fa a Washington provano a farlo i paesi europei. Sul tavolo c'è l'argomento che continua a ossessionare i governi: una crescita che viene annunciata ma che laddove è timidamente cominciata non produce effetti visibili. La novità arriva dal fatto che i potenti tedeschi si trovano in sempre maggiori difficoltà. Ora il ministro Waigel deve di nuovo allontanare da sé l'accusa di essere un bugiardo. E così ha dovuto spiegare nei dettagli che i conti economici giusti sono i suoi non quelli fatti dagli americani

i quali hanno sostenuto che il deficit reale tedesco è superiore a quello annunciato di un paio di punti in percentuale. «La crescita del deficit di bilancio della Germania non è strutturale, ma congiunturale», continua a ripetere Waigel. Già nel 1995 i costi della riunificazione saranno coperti dalla crescita della produttività nei cinque Länder della ex Rdt, afferma Waigel. La locomotiva tedesca è solo inceppata, ora non possiamo aiutare nessuno a crescere fornendo domanda attiva alla vostra offerta di merci (amenace o europea che fosse), ma potete contare che presto lo faremo. «Saremo comunque in grado di rispettare i criteri di convergenza fissati a Maastricht per la terza fase dell'uni-

one economica e monetaria», cioè quella che prevede l'adozione di una moneta unica al più tardi nel 1999». Infine un consiglio: «Non cadiamo nella trappola dell'agitazione a corto termine».

La preoccupazione tedesca è che l'intreccio difficoltà economiche-crisi della coalizione di Kohl aprano in Europa un processo centripeto: il marco e l'economia della Grande Germania sono costituzionalmente l'ancora della futura Europa unita, ma se questa ancora si rivelasse instabile, divergente rispetto agli obiettivi fissati a Maastricht, che cosa sarà del progetto europeo? Bonn conferma: non stiamo vanificando gli impegni di Maastricht. In realtà, ciò che sta mettendo a dura prova sia il patto di cambio tra le valute europee sia l'equilibrio nelle relazioni economiche tra i partners è la ricaduta all'esterno dei costi dell'unificazione tedesca. Due settimane fa a Washington alcuni dei ministri del tesoro e delle finanze che sedevano allo stesso tavolo ieri a Oporto (Carli compreso) hanno sostenuto che non si poteva tirare la corda alla gola dei tedeschi più di tanto. È vero che la Grande Germania può far paura, ma la

Grande Germania sta finanziando la ricostruzione della ex Rdt, il 65% dei finanziamenti per l'Est arrivano da lì. Aiuta la ricostruzione di un mercato e di economie al tracollo. Ma la paura allo stesso modo una Grande Germania economicamente indebolita che obbliga i francesi a non sfruttare appieno i risultati dell'equilibrio economico garantito dal socialmonetarismo Bèregovoy; lega le mani ai conservatori britannici che non possono facilitare l'invisibile agognata ripresa abbassando ancora i tassi di interesse; obbliga - ancora - gli italiani ad addossarsi un peso ancora maggiore oltre i propri guai: i tassi tedeschi elevati stringono i già ridotti margini di manovra a un paese dalle finanze pubbliche fuori controllo e ad alta intensità inflazionistica.

Il giorno in cui i sindacati tedeschi strappano un forte aumento salariale (forte rispetto all'inflazione non rispetto alla sproporzione tra quanto hanno guadagnato nell'ultimo decennio i profitti e quanto invece ha guadagnato il lavoro dipendente) il Financial Times ha commentato così: «È una cattiva notizia per Kohl, per la Germania e per l'Europa». Ieri si chiedeva invece se l'attuale patto di cambio (Sme) «so-

pravviverebbe ad un aumento dei tassi tedeschi». Le mosse francesi e britanniche sui tassi di interesse e sull'alleggerimento delle politiche monetarie sono soltanto dei palliativi dall'effetto temporaneo. Non è un caso che mentre la Banca d'Inghilterra riduce di mezzo punto il costo del denaro i tassi a tre mesi spingano verso l'alto. Si tratta di mosse che dimostrano come il patto di cambio cominci a risultare stretto per molti. Nessuno, naturalmente, lo dice apertamente, ma di questo si tratta.

La sterzata decisa a Oporto arriva non a caso dopo la vittoria sindacale in Germania. Qualcuno sostiene addirittura che l'egoista tedesco dell'ovest non solo esprime scarsi solidarietà per il suo collega dell'est, ma scanda il costo della sua vittoria sui colleghi degli altri paesi europei. Se si tiene conto delle condizioni reali dell'economia va rilevato però che gli aumenti salariali tedeschi non rappresenteranno che in piccola parte una erosione dei margini di competitività raggiunta dall'industria tedesca, poiché l'aumento dei costi per unita di lavoro in Germania sono notevolmente più bassi rispetto a quelli francesi

o inglesi dal 1987. Sta di fatto però che non riuscendo a spostare i tedeschi dalle loro posizioni, la frustata si ripercuoterà all'esterno con maggiore durezza di quanto sperimentato finora. Per i tedeschi si tratta di lavorare un po' di più allungando la vita lavorativa e rinunciare a qualche fetta del loro esemplare sistema di protezione sociale, per gli altri si tratterà di decine di migliaia di posti di lavoro in meno. A meno che l'industria tedesca, come annunciato da qualche gruppo, non decida di dirigere i propri investimenti in regioni nelle quali il costo del lavoro è più favorevole: Spagna, Grecia, Portogallo, Cecoslovacchia e Ungheria.

La richiesta francese di rinvigorisce in qualche modo la crescita, accettata in via di principio da tutti, si traduce in una nuova fase di austerità centrata sull'equilibrio monetario e di bilancio. Solo di qui - sostiene il ministro Sapin - può arrivare una stagione a tassi di interesse più accettabili. Lamont si compiace che sia passata l'idea di rendere più flessibile il mercato del lavoro e chiede - thacheanamente - il blocco della legge europea sulla durata di lavoro settimanale.

Condono fiscale Venti giorni alla scadenza E il ministero sforna una nuova maxi-circolare

ROMA. A venti giorni dalla chiusura dei termini per la presentazione delle domande di sanatoria, l'operazione condono si arricchisce di un nuovo capitolo. Ieri il ministero delle finanze ha diramato, con una circolare molto lunga, ulteriori istruzioni integrative di quelle fornite a corredo dei modelli di dichiarazione di condono. Il ministero ricorda che sono stati prorogati di tre anni i termini per l'accertamento ai fini delle imposte sui redditi, relativi agli anni 1983 e 1984, nei confronti degli imprenditori in regime di contabilità semplificata e degli esercenti arti e professioni. Che pertanto potranno sanare la propria posizione in relazione a tali annualità presentando dichiarazioni integrative.

Ma peraltro tenuto presente, precisa la circolare, che i suddetti periodi di imposta possono anche non essere compresi tra quelli non accertati per i quali deve essere obbligatoriamente richiesta la definizione automatica delle imposte. Qualora il contribuente intenda invece fruire del condono anche per tali periodi, dovrà adottare modalità di integrazione compatibili con quelle richieste per gli altri periodi d'imposta. Analoghe disposizioni si applicano anche nei confronti dei soggetti residenti nei comuni della Sicilia orientale colpiti dal terremoto del '90 che possono fruire del condono anche per gli anni 1983 (in caso di omessa presentazione della relativa dichiarazione dei redditi) e 1984. Si ricorda che i soggetti che si sono avvalsi del differimento dei termini di presentazione della dichiarazione, esponendo un

ammontare di reddito inferiore a quello risultante dall'applicazione degli appositi coefficienti previsti, sono interessati alla presentazione della dichiarazione integrativa anche per i periodi di imposta compresi nelle predette dichiarazioni per i quali i termini per l'accertamento scadono il 13 dicembre 1994.

La circolare ricorda inoltre che vanno obbligatoriamente compresi nella dichiarazione integrativa con richiesta di definizione automatica, anche i periodi di imposta per i quali i contribuenti si siano avvalsi del differimento dei termini previsto dall'articolo 14 del decreto legge numero 69 del 1989 convertito dalla legge numero 154 dello stesso anno, sempreché nelle dichiarazioni prodotte ai sensi dell'articolo 15 del medesimo decreto legge, abbiano dichiarato imponibili inferiori a quelli determinati, per il corrispondente anno, in base ai coefficienti di congruità stabiliti. A cui si aggiungono anche i periodi di imposta per i quali gli enti soggetti alle disposizioni in materia di contabilità pubblica possono avvalersi del differimento dei termini.

Oltre al paragrafo riguardante i periodi d'imposta oggetto del condono, la circolare ne comprende altri sui contenuti delle dichiarazioni integrative, i versamenti, e la sospensione dei termini per ricorrere e di impugnativa. La seconda parte, dedicata all'iva, e tra gli altri comprende un paragrafo riguardante la sanatoria relativa ai versamenti d'imposta; sanatoria per gli enti pubblici.

Lo scontro sulla contingenza Giugni rilancia la soluzione ponte. La Cgil conferma: via alle «vertenze-pilota»

PALERMO. Dopo lo scoppio della guerra sullo scatto di maggio di scala mobile, la tavola rotonda organizzata a Palermo dall'Assicredito (l'associazione imprenditoriale che raccoglie gli istituti bancari) poteva rappresentare un primo importante momento di confronto diretto tra i leader sindacali e Confindustria. Ma Carlo Patrucco, vicepresidente (uscente) degli industriali privati improvvisamente ha dato forfait, così come il leader della Cisl Sergio D'Antonio.

Per Gino Giugni, senatore Psi e presidente uscente della Commissione Lavoro, un accordo ponte (come quello proposto dal metalmeccanico) sulla contingenza del '92 è possibile, ma sarebbe una soluzione assai deludente; allo stesso tempo, se una delle parti sociali (leggi la Confindustria) avesse una preclusione di principio, il governo potrebbe «dare una spinta» alla situazione varando un decreto legge di proroga della vecchia scala mobile, ma anche questo sembra un'esito poco convincente. Ottaviano Del Turco, numero due della Cgil, da par-

te sua non avrebbe nulla di contrario a una riforma del salario che riduca e al limite annulli il peso degli automatismi, al fine di esaltare la capacità negoziale del sindacato. Tuttavia, accusa il leader uscente di Confindustria Sergio Pininfarina di «atteggiamento assolutamente incomprensibile» nei confronti dell'iniziativa dei sindacati e Confindustria. Ma Carlo Patrucco, vicepresidente (uscente) degli industriali privati improvvisamente ha dato forfait, così come il leader della Cisl Sergio D'Antonio.

Per Pietro Larizza, segretario generale della Uil invece la questione dello scatto di maggio «è un problema marginale, di fronte al più generale obiettivo della politica dei redditi: dello stesso avviso è Giuseppe Caplo, direttore generale dell'Assicredito. □ R.G.

CHE TEMPO FA

Weather forecast section with a map of Italy and various weather icons (sun, clouds, rain, snow, etc.) and text describing conditions across different regions.

Table with weather forecasts for various Italian cities (Boziano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara) and temperatures in other countries (Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna).

ItaliaRadio Programmi section listing radio programs and times, including 'Rassegna stampa', 'La questione morale prima di tutto', 'Cannes 45° edizione', and 'Gatto Pancieri'.

L'Unità Tariffe di abbonamento section listing subscription rates for different regions (Italia, Estero) and advertising rates.